Sanremo 2018: i verdetti

Autore: Franz Coriasco
Fonte: Città Nuova

Dopo la settimana più lunga dell'anno anche il Sanremo numero 68 è in archivio. Proviamo a tirarne le somme, al di là degli ascolti da record che hanno premiato anche la serata finale

E anche questo è andato. **Ha vinto l'accoppiata Ermal Meta e Fabrizio Moro**, favoritissimi fin dalla vigilia, con una canzone tutto sommato carina, emotivamente intensa, e ben strutturata sia nella melodia che nel testo. Tra i giovani invece la palma è andata al romano **Niccolò Moriconi, in arte Ultimo**, che l'ha spuntata su un manipolo di promesse piuttosto interessanti come **Mirkoeilcane** (suo – e di gran lunga - il testo più intenso di quest'edizione), e lo scanzonato **Mudimbi**. Ma chi ha vinto importa poco: anche quest'anno la battaglia vera comincerà da domani, nelle playlist e sul web molto più che nei negozi; tutti a cercare quei consensi in grado d'innescare quell'ineffabile meccanismo che dalla promozione porta ai concerti: ormai l'unico modo per campare con la musica in questo millennio. Tra i brani in gara, oltre a quelli dei succitati, sopravviveranno all'oblio (almeno per un po') le raffinate apparenze popolaresche di **Gazzè e Barbarossa**, l'eleganza della **Vanoni** e dei suoi sapienti accompagnatori, le guasconate de **Lo Stato Sociale**, la sanremesità quasi perfetta di **Annalisa**, il bel crescendo di **Diodato e Roy Paci**. È stato un Festival che è vissuto sul gioco delle coppie e dei tris. **Un Sanremo *povero*** se si giocasse a poker, ma qui ogni azzardo è stato calcolato, valutato, affrontato con la spregiudicatezza di chi sa che non c'erano alternative. Andrebbe ripensato o almeno accorciato tutto, ma nessuno di questi tempi ne ha la forza e il potere. Sicché anche quest'anno s'è tirata avanti la lussuosa carretta come si e potuto, il meglio o il meno peggio possibile. E lo sforzo è stato premiato con ascolti superiori ad ogni più rosea aspettativa, anche se la noia è cresciuta serata dopo serata e ben poco di ciò che è accaduto sotto le volte dell'Ariston pare destinato a restare a lungo nella nostra memoria. **In ogni caso onore a Baglioni**, il quale ha capito l'essenziale di questo marchingegno: bisogna adeguarsi alle sue logiche, non pretendere di piegarle alle proprie, sennò ci si resta spiattellati sotto. E pazienza se la maggioranza delle canzoni erano sciape, pazienza se nessuno è riuscito a capire che cassandone un buon terzo avremmo risparmiato qualche sbadiglio e tutti ne avrebbero guadagnato. Ma questo Sanremo ha detto anche altro. Per esempio che è molto meglio un **James Taylor** che rifà a modo suo *La donna è mobile*, che i gorgheggi strazianti de **Il Volo** a massacrare Endrigo. Come dire che il nostro provincialismo continua ad ammorbare le logiche di quest'Italietta preelettorale smarrita, rissosa ed ansimante. L'interminabile kermesse ha confermato che **l'evento resta più televisivo che musicale** anche se lo ingolfa di canzoni; ha confermato che **Favino è un grande attore** e Baglioni è ancora il re dei cantautori pop ma un pessimo presentatore, e che la tivù nazional-popolare ancora funziona, anche se è sempre più difficile e costoso sfruttarne le residue potenzialità. Difficile soprattutto riuscire ad affrancarsene, almeno fra le palme e le paillettes di Sanremo.